

L'AIDS non discrimina

Il 1° dicembre di 25 anni fa – era il 1981, e io, ignaro di tutto fuorché del calore del seno di mia madre, entravo nel mio settimo mese di vita “all’aria aperta” – fu diagnosticato il primo caso di AIDS. E da allora, come una spirale in discesa verso l’inferno, i numeri si sono gonfiati, e con loro la sofferenza, le lacrime e la morte. Fino ad arrivare a oggi. Le stime, imprecise per difetto, raccontano una tragedia agghiacciante: 25 milioni di morti dalla scoperta della sindrome; nel solo 2005 una stima di circa 3,1 milioni di morti, di cui 570.000 bambini; in tutto il mondo, un numero compreso tra 36,7 e 45,3 milioni di persone vive con l’HIV; nel 2005, un numero compreso tra 4,3 e 6,6 milioni di persone è stato infettato e un numero compreso tra 2,8 e 3,6 milioni di persone è morto per l’AIDS, un incremento dal 2004 e il numero più alto dal 1981...

Perché tutte queste persone infettate? Perché l’HIV è un virus bastardo, che colpisce durante alcuni dei momenti più gioiosi della vita degli esseri umani: quando fanno l’amore, quando fanno sesso. Ma anche perché l’AIDS, a differenza degli esseri umani, non discrimina. Puoi essere ricco o povero, gentile o stronzo, donna o uomo: l’HIV non sta lì a formalizzarsi. Puoi essere gay, lesbica, etero, trans oppure anche bisessuale, o indeciso: all’HIV non importa. Puoi essere un commerciante, uno studente, un pensionato: l’HIV non se ne fa un problema. Puoi avere la quinta elementare o puoi sapere tutti i canti della Divina Commedia a memoria, oppure ancora puoi saper parlare correttamente quattro lingue e avere una laurea in medicina o in giurisprudenza; puoi essere bianco, nero, giallo, rosso o anche turchino; puoi essere cristiano, ateo, musulmano, induista, ebreo, buddista; americano, europeo, fascista, africano, comunista, asiatico, alto, anarchico, australiano, biondo, democristiano o diversamente abile: l’HIV se ne frega. O, meglio, è più civile di noi: non discrimina. Basta poco. Basta avere un rapporto sessuale non protetto con qualcuno che è sieropositivo – e non per questo cattivo, malvagio e stronzo, perché molti sieropositivi non sanno di esserlo – ed è fatta.

Basta poco per infettarsi, ma basta poco anche per evitarlo. Per l’esattezza, basta un piccolo cilindro di lattice da srotolare, prima della penetrazione, sul pene eretto e si può stare sicuri al 99,99% di non contrarre il virus. Non è il 100%, perché può capitare (è rarissimo, ma può capitare) che il preservativo si rompa: d’altro canto, solo l’astinenza è sicura al 100% – sicura sì, ma che rinuncia! Fare all’amore, fare sesso è così bello!

L’HIV non è stato sconfitto, e non è nemmeno un virus così raro come si pensa. La vita coniugata di marito e sposa non lo tiene lontano: oggi molte donne sono infettate dal proprio coniuge (evidentemente la fedeltà è difficile da applicare, tanto quanto l’astinenza). L’eterosessualità non è una difesa dal virus: il 42% dei nuovi infettati è eterosessuale, e solo il 18% è omosessuale (chi pensa ancora che l’AIDS sia la “malattia dei froci” si sbaglia, e di grosso). Avere la vagina non protegge dall’infezione: più di metà dei nuovi infettati sono donne.

La lotta contro l’HIV è dura, e tutta in salita. Con tutta probabilità, le case farmaceutiche non hanno interesse a fermare il contagio (altrimenti come farebbero a vendere le costosissime medicine per i sieropositivi?), e anche molti altri, in particolare i politici e i religiosi, non vogliono diffondere l’uso del preservativo e l’informazione sulla prevenzione: avete visto l’ultima campagna televisiva del nostro Ministero della Salute dove si parla di “prevenire” e di “amore” con immagini di ombrellini e margheritine? Una cosetta inutile, perché si dovrebbe parlare di “sesso”, di “fare l’amore” e non di “amore”, e sfido chiunque a “prevenire” l’HIV indossando o facendo indossare un ombrello sul pisello...

Il preservativo (detto anche profilattico o condom, in inglese) è il nostro migliore alleato nella lotta all’HIV e all’AIDS perché ci protegge lasciandoci liberi di divertirci a letto. Ma anche in cucina, al bagno, nella doccia, sulla lavatrice, sul divano...

Giulio

Prodi e er Papa

*So’ annati in visita dar Papa, anvedi!
Er sor Prodi e la sora firste lady,
pareveno perpetua e lo zi’ prete!
Doppo li salamelecchi e ‘na prece,
sora Flavia va co’ li pretacchioni
e soli soli sti du’ bei marpioni
se mettono a parla’ de cazzi amari:
fecondazione, froci e staminali.
“Sor Prodi mio, m’arricommano,
so’ tre cose che fanno morto danno,
ma gnente è peggio che li PACS ai froci.”
“Sor Papa mio, è inutile che te coci
ne la rabbiaccia tua, sta ner programma:
‘na fregatura da fijo de mamma
che manco te te la penzavi.”
“Mortacci tua, e quando c’arrivavi,
si non t’a suggeriva er sor Rutelli
tanto pe’ pija’ li froci pei fonnelli.”
“Ah, mo’ capisco er vostro burattino
co’ chi parlava cor telefonino
quando che stavamo a fa’ er programma!”
“E manco male, si no sai che dramma!
Poi ricordete dei sordi alle scole
Pe’ accontenta’ noi e nostro Signore.”
“Sarebbero contro a’ Costituzione,
ma siccome nun so’ tanto cojone
vedrò da falli usci’ in quarche modo.
Ma su li PACS dovemo scioglie’ er nodo.”
“Fa’ cussi: tutto fumo e gnente arrosto
e li PACS glieli diamo in quer posto...
Nun me fa pecca’ e vedi da smamma’,
Famme lavora’ che ciò tanto da fa’.”*

Claudia



Ad un ideale

*Coprimi di rose e lascia le spine.
Toglimi il respiro e vedrai nuovi colori.
Accendi la passione e ti darò la speranza.
Guardami negli occhi e proteggi il mio mondo.
Accarezza i miei errori e fanne tesoro.
Vivi il mio amore e avrai la salvezza.
Prendi il mio cuore e portalo in cielo,
se avrà le ali sarà amore vero.*

Gianni

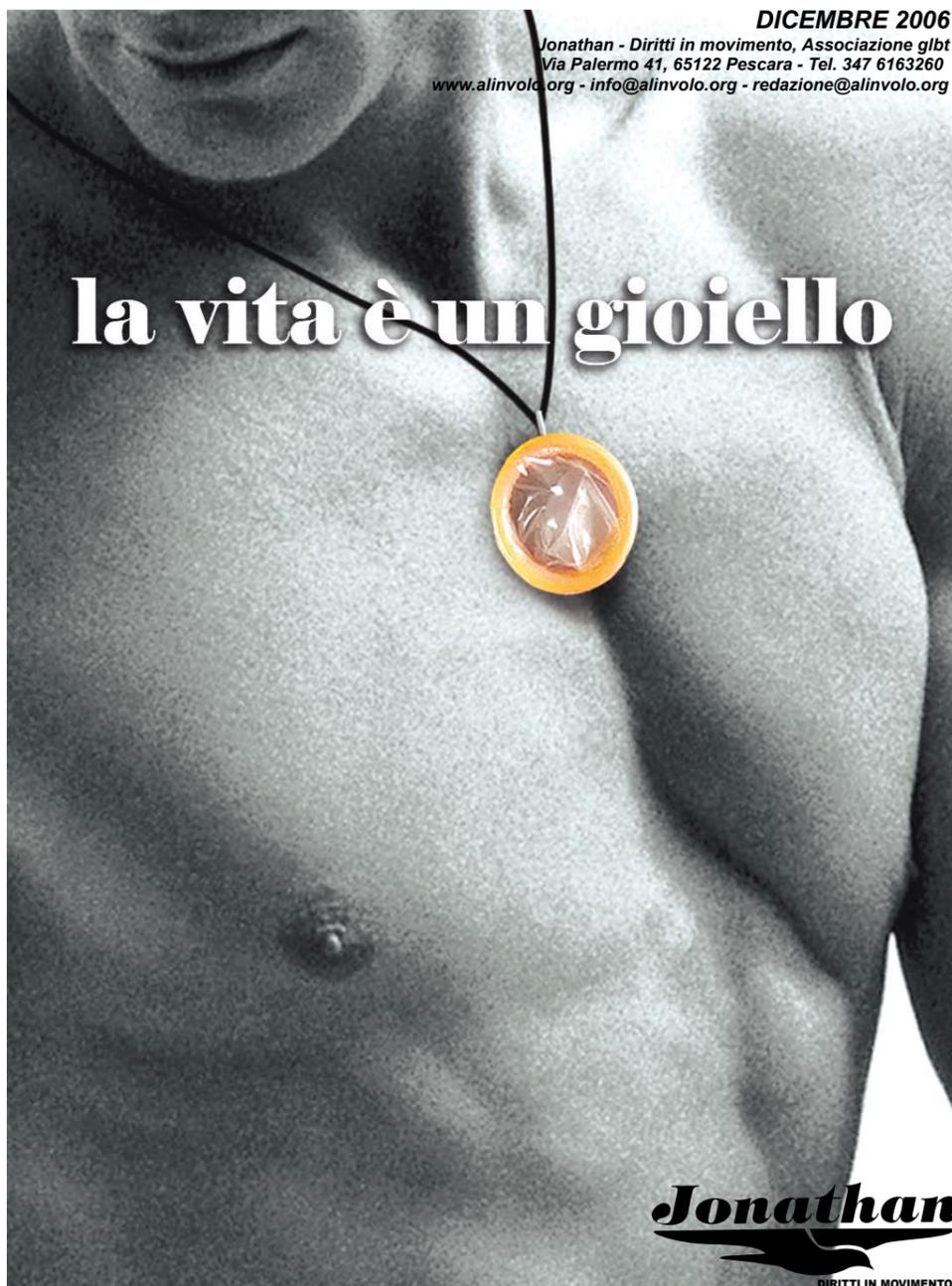


On est tous concernés par le sida (AIDES - Francia)

La normalità e la diversità

Che concetti esprimono queste due parole? Non sono capace di trovare una definizione che mi faccia venire in mente l’immagine della normalità e delle diversità. È normale quello che dice e pensa la massa? Troppo riduttivo, soluzione semplicistica. E poi, far parte della maggioranza non è un vanto, non è un valore aggiunto. Eppure, tante volte mi sono sentito diverso, tante volte non corrispondeva alla nozione di normalità e mi sentivo più vicino al suo opposto, all’anormalità. Mi sono sentito diverso quando a sei anni preferivo disegnare piuttosto che tirare quattro calci a un pallone, quando a dieci anni me ne stavo in disparte, quando a quattordici anni mi fissavo a osservare il mio compagno di banco, quando a sedici anni avrei voluto accarezzare un viso coperto da un leggero strato di barba. Mi sono sentito diverso quando ho scoperto di essere omosessuale, cioè da sempre.

(segue in seconda pagina)



Jonathan
DIRITTI IN MOVIMENTO

La vita è un gioiello, è la campagna di informazione e prevenzione AIDS di Jonathan; i dettagli su www.lavitaèungioiello.it. In questa fanzine, le immagini di alcuni dei manifesti esposti nella mostra “immAgini Di prevenzione in moStra”, a Pescara dal 25 novembre al 10 dicembre 2006.

B-16 a Verona

Senza dubbio è stato un grande evento: migliaia e migliaia di cittadini italiani, decine di politici italiani, anche importanti, schiere innumerevoli di uomini in gonnella e poi lui, la star, B-16, l’unico uomo vestito da sposa che la storia cristiana ricordi con benevolenza. Leggere le parole che ha detto, o sentirle, equivale quasi a fare un tuffo nel passato, quando c’erano ancora i manicomi e si potevano sentire le parole di quei poverini che alla logica non badavano troppo: «i “no” della Chiesa vanno letti come “sì”», «la Chiesa deve avere un ruolo di guida per la nazione italiana», ma contemporaneamente «la Chiesa non intende essere un agente politico», e altre amenità che le maestre segnerebbero con la matita blu (errori gravi di comprensione). Ma c’è ancora qualcuno che si stupisce di questo? Se sì, sicuramente è uno di quei relativisti tanto cattivi che fanno piangere Sua Maestà... oops, Sua Santità. O forse uno di quei laicisti, brutti e cattivi, contro cui si sono schierati tutti i veri laici: Prodi, Berlusconi (che vuole «difendere la libertà cristiana di B-16 di fronte al[...] fondamentalismo religioso» - cioè come voler difendere Bin Laden da Al Qaeda...), Casini (il grande difensore del matrimonio – degli altri, perché lui è divorziato e convive con la sua nuova amante), Rutelli, Bossi (che, da bravo cristiano, inneggia al dio Po ogni plenilunio), Bindi (la ministra, non il

cantante), Binetti e tutti quegli altri che ogni volta che qualcuno sussurra le parole «il Papa», si genuflettono, si inginocchiano, si piegano col culo all’aria. Ma eccoci venuti all’argomento: il culo. Tutti dicono che noi froci “lo diamo via”, ma almeno noi (non tutti) lo facciamo per motivi intimi e personalissimi. Che motivi spingono, invece, tutti i politici italiani a mostrar le chiappe chiare a ogni passaggio del Papa? Piace a loro farlo? Oppure qualche voce indiscreta ha diffuso la notizia che (oddiòdio) piace al Papa? E sì, perché di culi attorno al Papa se ne coglie a mazzetti: culi bianchi, culi colorati, culi lisci o pelosi, culi a destra, culi a sinistra, culi al centro (quelli che ti spuntano sulla strada mentre cammini – e di questi ce ne sono sempre di più), ci sono anche culi giovani, appena sbocciati. Che motivo, dunque, spinge i nostri arzilli politici a calarsi le braghe di fronte alla drag queen vaticana? Di certo non la di lei bravura (nonostante il vestiario fantasioso e i capelli azzeccatissimi, non sa stare sul palco, si muove come un tronco e sceglie delle musiche pallosissime): forse che, incredibile!, credano davvero alle sue parole? Ma dai! Secondo me non ci crede nemmeno lui, a meno che non si senta perseguitato, in tal caso, vedi l’inizio di questo scritto, quando si accenna a un tuffo nel passato. Sicuramente il motivo è un altro. Tutto sta a capirlo.

Giulio



“Ignoranza = Paura - Silenzio = Morte” (1989)